

Titolo || Note di poetica 2008-2009

Autore || Pierangela Allegro

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 4

Lingua || ITA

DOI ||

Note di poetica 2008-2009

di Pierangela Allegro

Recenti riflessioni mi indicano la necessità di ripensare a Tam e alla sua poetica.

Inizialmente la sua cifra espressiva si è sintetizzata nella “musicalità”. In una prima parte della nostra storia la poetica della musicalità sta per:

un criterio compositivo unico per il suono e per il gesto. la sincronicità dei segni compositivi coniugata con l'assenza di narrazione e l'anti naturalismo delle performance, l'utilizzo di termini musicali anziché teatrali per definirsi (direzione anziché regia, performer anziché attori, composizione anziché sviluppo drammaturgico delle azioni).

Tutto questo rimane come fondamento, ma ad esso si aggiunge una consapevolezza nuova che mi porta a riflettere sul nonfinito.

E in particolare il nonfinito come superamento del concetto di forma

Le nostre (numerose) opere sono in realtà un'unica opera mai completamente conclusa. Il collocare le opere nella dimensione del nonfinito le toglie da qualsiasi definizione di genere e siccome ogni definizione chiude, il non definirsi lascia aperture.

Inoltre è da osservare che nelle singole opere si rintraccia sempre un margine di non finito che consente all'opera di essere aperta.

Il nonfinito nelle opere Tam dunque, come superamento del concetto di forma perché se la forma dell'opera non è conclusa, chiusa, è ancora possibile lavorarci attorno trasformarla e dunque superarla ed è questo che Tam ha fatto nel suo lungo percorso.

(P.A.09)

Le opere Tam si possono definire come non –finito o anche in-compiuto perché?

E definirle in questo modo cosa provoca? Cosa comporta?

Rifletto e comunico preparandomi a un nuovo deForma_09

deForma cerca di fissare un pensiero in una forma, e sa che quella forma intravista e subito svanita è solo un'istantanea, una pausa della deformazione in atto

(questioni legate al tempo (l'immaterialità di una visione l'istante della visione subito dopo trasformata la pausa tra una visione e l'altra tra una deformazione e l'altra) (il tempo è necessario affinché una forma si deformi e si trasformi)

Forma è il limite che consente di poter definire un qualunque oggetto, idea, concetto, sensazione. Deformare è alterare la forma, dare un significato diverso dal reale.

in deForma non teniamo nascosti i meccanismi del nostro fare

è parte dell'opera vedere che i corpi in azione o in inattività sono gli artefici della deformazione, artefici al pari dei cavi degli elastici delle carrucole....

I pensieri che diventano nero su bianco vorranno pure dir qualcosa

Ho scritto per presentare deForma in Contrappunti

Ci dispiaceva non lavorare ancora su un'idea a nostro avviso forte e che purtroppo ha avuto vita breve proprio perché realizzata appositamente per un'occasione. (giornata dell'ascolto)

D'altra parte così come era stato pensato deForma aveva per noi senso solo in quel contesto

Dunque abbiamo deciso di lavorarci ancora immettendo nella struttura nuove riflessioni che porteranno a visioni inedite e nominarlo deForma_09.

In scena una struttura aerea si tende e si trasforma governata dal movimento dei corpi dei performer musicisti. Il movimento converge verso un centro da dove si può far udire

Anche i corpi, in tensione, si trasformano nello spazio/tempo dell'azione/reazione.

Questo centro viene anticipato da una loop dichiarazione dell'autore che si doppia in scena con un se stesso di qualche anno fa.

A questo centro fa seguito un tracciato di luce che contorna i corpi e li lascia senza sostanza, senza carne, senza spessore. Puro confine, perimetro a due dimensioni. L'artista con il pennello luminoso toglie materia e vita, trasforma i corpi in immagine iconica.

La dedica. Una prima versione di deForma abbiamo voluto dedicarla a Teresa Rampazzi.

Questo secondo movimento è per Mauricio Kagel, che tanto nostro lavoro per la scena ha formato.

(cosa resterà di queste parole messe giù con l'urgenza di andare in stampa?)

Titolo || Note di poetica 2008-2009

Autore || Pierangela Allegro

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 2 di 4

Lingua || ITA

DOI ||

Proseguo nella riflessione

da sempre noi ci occupiamo del come dire (forma)
e non del cosa dire (contenuto)
per una ostinata resistenza all'ovvietà del discorso

altri significati oltre a ciò che viene fatto sulla scena
vengono solo dopo
prima c'è il fare sensibile all'essere (artevita)
contemporaneamente c'è la partitura
dopo c'è il riconoscimento, a volte, anche se non sempre

noi stessi spesso non vogliamo chiudere l'opera che abbiamo creato e costruito, in un
significato univoco in un unico senso
questo vorrebbe dire farla fuori farla morire ucciderla!
E con lei uccidere noi
Che invece siamo vivi! E vogliamo continuare a esserlo!

Le nostre opere tengono sempre conto di alcuni dati imprescindibili, come la stratificazione e il frammento
Questo mi conduce a definire le nostre opere come in-compiute o non-finite

Il non-finito è la nostra
risposta a chi vede nel tam solo un teatro di forme
mentre tam lavora da sempre sul **concetto** di forma

forma in movimento forma in evoluzione

Il non-finito mi sembra essere una evoluzione del concetto di forma un suo superamento

Tentativo di un superamento continuamente praticato sempre in atto

L'impossibilità di dire che si è arrivati, giunti a un punto morto

Il **non-finito** è una modalità esecutiva assai frequente nell'arte moderna, legata al concetto di forma Tradizionalmente si attribuisce all'Impressionismo di fine '800 il definitivo superamento del concetto di forma, intesa come qualcosa di concreto che ha dei precisi confini delimitanti, perché è l'Impressionismo che porta la forma ad essere un nucleo di chiaroscuro dissolto nell'ambiente atmosferico, soggetto ad un processo dinamico in continuo cambiamento, qualcosa di evanescente in una pittura che aveva abbandonato il segno, nella quale, come diceva Cezanne, era necessario "costruire col colore",

La forma, **non** più costretta nel disegno, sottratta alle leggi della raffigurazione, dà luogo ad immagini sospese, incompiute, attraverso il **non-finito**, unico modo per esprimere anche il **non-detto** (dall'artista), oppure, se preferiamo, il **non-visto** (dall'osservatore), un modo per porre delle domande e sollecitare delle risposte, perchè più il discorso dell'artista è incompiuto ed indefinito, più sollecita lo spettatore a completarlo e ad interpretarlo.

Medardo Rosso modella le sue morbide sculture in un complesso **non-finito** (avete presente i volti in cera? Spero di sì)

Antonio Gaudì costruisce all'inizio del '900 la Sagrada Familia, opera **non-finita**, intenzionalmente incompiuta per una precisa scelta architettonica, opera aperta, tappa di un processo artistico e psicologico in continuo divenire, sempre in corso d'opera e perciò eternamente incompleta.

Ma in realtà il **non-finito** parte da più lontano, da Michelangelo, che fa del **non-finito** il vero e proprio tema delle sue opere più suggestive e moderne, una per tutte la "Pietà Rondanini", eseguita in più versioni, dove la forma perde contorni e confini, diventa "informe" e lascia spazio da protagonista alla materia, un altro dei grandi temi cari a Michelangelo, che con la materia aveva un rapporto fisico viscerale e sensuale, che amava la materia prima ancora delle statue straordinarie imprigionate dentro di essa, che lui liberava con lo scalpello ("Non ha l'ottimo artista alcun concetto, che il marmo in sé già **non** contenga"). Da lui, dal suo - "**non finito**","- comincia il cammino dell'arte moderna, che al protagonismo della forma oppone il protagonismo della materia, più finita, meno finita, **non-finita**, indefinita, nelle mille declinazioni dell'Informale materico, dell'Astrattismo, del Minimalismo, dello Spazialismo ed altro ancora, nelle opere di Lucio Fontana, dalle tipiche figure **non-finite** dove la materia aspira alla conquista dello spazio vuoto, in quelle di Picasso per il quale - il "**finito**" **non** può

Titolo || Note di poetica 2008-2009

Autore || Pierangela Allegro

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 3 di 4

Lingua || ITA

DOI ||

produrre che il "nulla" - , in quelle di Toulouse-Lautrec, dove il ricorso al **non-finito** potenzia l'efficacia e l'immediatezza del tratto rapido e nervoso. E che dire di Pollock?

Riconosco che un piacere davanti alle opere d'arte sta nello sfilacciato, nel disperso, nell'impuro, negli abbozzi di descrizioni di particolarità che si rifiutano di venire generalizzate, un piacere lontano dalle certezze, dove è sempre più difficile definire, catalogare, affermare, e dove il **non-finito** è espressione di una società in mutamento, mai uguale a se stessa, **nonfinita**, anzi mai-finita.

Pensiamo alle opere tam legate allo spazio e al suo percorrerlo fisicamente: devono il loro fascino proprio al non-finito, all'incompletezza che costringe il visitatore a guardarsi attorno per cercare corrispondenze coinvolgendolo nel processo di creazione dell'opera, costringendolo ad addentrarsi nel percorso creativo

Se il desiderio è quello di sperimentare, cercare, trovare nuove vie: il non-finito appare come una scelta volontaria e consapevole per esprimere il non-detto o non dicibile, il non-visto o non vedibile, ponendo domande, sollecitando risposte, perché più il discorso è incompiuto e indefinito, più spinge l'interlocutore a completarlo e a interpretarlo: questo il senso più vero il senso ultimo della strada che abbiamo intrapreso nel creare forme che hanno luogo nello spazio-tempo del teatro

ed è strana e indicativa una coincidenza: parliamo di una nostra poetica del non-finito pur riconoscendoci artisti razionali, alla ricerca di una perfezione compositiva, e tendendo alla completezza dello spettacolo concepito –mostrando così una contraddizione al nostro interno?

E' possibile.

Mi capita di dire: tutto è riconducibile a una visione poetica unitaria

E qui sono già in errore con me stessa

È un desiderio questo tutto

Perché se guardo ciò che facciamo vedo frammenti

E frammento aggiunto a frammento aggiunto a frammento e così via darà luogo a un "discorso" frammentato e quindi più utilizzabile per chi lo riceve, meno chiuso, meno finito per chi lo fa

(afasia cos'è?)

E su questi frammenti sia lo spettatore ma soprattutto noi artisti che il "discorso" lo facciamo (per loro e per noi stessi) possiamo intervenire in tempi diversi (predilezione per il non-finito sul quale si ritorna più volte) scegliendo quale frammento interessa di più per ampliarlo, lavorarci su, sfinirlo.

(P.A. 09)

Le rovine

Decostruire un'architettura

Uno spazio scenico si può decostruire

Le rovine ci ricordano la nostra esistenza

Più fragile ancora degli edifici

Ci ricordano i guasti prodotti dal tempo

Caminantes, no hay camino, hay que caminar (per voi che camminate non ci sono strade segnate eppure bisogna camminare). A questo principio delle strade non segnate (nell'arte) che vanno cercate facendo, si ispira tutta la ricerca di Tam Teatromusica e su questa frase, come una sintetica traccia drammaturgia, si andrà a costruire il nuovo lavoro per la scena.

Ogni fase creativa è frutto di momenti storici e inclinazioni personali che determinano scelte indotte anche da cose piccole, utilizzate però per guardare lontano. Così un'iscrizione letta su un muro di un antico monastero di Toledo **No hay caminos. Hay que caminar** può diventare la trama attorno a cui costruire un lavoro. Tam lega questa frase ricca di suggestioni ai tempi incerti in cui viviamo e nei quali spesso si fatica a trovare una motivazione forte oltre che per vivere anche per creare arte.

A partire da queste parole prende il via un progetto teatrale che guarda alle capacità più visionarie dell'uomo, che, superate le estetiche moderniste guarda all'esistenza come dato esperibile di un mistero non risolvibile, ma non per questo trascurabile.

P.A.2009

(a proposito del metodo creativo)

La tecnica del collage diviene paradigma della nostra intera produzione nella sua relazione con la pittura e le arti figurative in genere (tecnica di montaggio compositivo che a sua volta deriva dalla pittura e dall'alea di John Cage ma anche Maderna ad esempio: il libero montaggio di parti indipendenti, che si completano a vicenda senza che ci sia la necessità di un ordine gerarchico nelle sequenze

Titolo || Note di poetica 2008-2009

Autore || Pierangela Allegro

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 4 di 4

Lingua || ITA

DOI ||

L'idea di un teatro astratto che, nell'assemblaggio delle sue varie parti, tenta un clamoroso gesto di assimilazione alla musica finalmente realizzata senza il contributo degli interpreti (un teatro senza personaggi)

p.a. 2009

Lavorare su concatenazioni concettuali analogiche funzionanti su principi di somiglianza, riconoscimento, identità.

Altrettanto organizzata se non addirittura maggiormente rigorosa rispetto alla drammaturgia scritta è la rappresentazione dei processi intuitivi.

differenza fra scrittura scenica e scrittura drammaturgica

Fatto sta che, a livelli diversi la questione della ricerca formale di una scena che superi il linguaggio verbale continua a porsi.

Correre e camminare come metafore.

rifiuto di riduzione della scena a una rappresentazione in scala della vita, operazione per platee in cerca di immagini facili, naturalistiche, subito comprensibili.

Rigettato è il teatro come forma di voyeurismo, il teatro adatto allo spettatore che si contenta di riproduzioni del mondo materiale, della realtà così com'è, non trascesa, non elevata su un piano metaforico.

Abitudine mentale cristallizzata dalla televisione, dai reality, dalle fiction e utile alla trasformazione dello spettatore in un voyeur

La distanza per questa esperienza grossolana del mondo che allontana dalle dimensioni metaforiche e spirituali,

P A. 2008

Sul frammento

(frammento aggiunto a frammento aggiunto a frammento e così via, darà luogo a un discorso frammentato cioè maggiormente utilizzabile da chi lo riceve

meno chiuso

meno finito

sul quale poter interagire scegliendo i frammenti che più interessano e amplificandoli,

ampliandoli)

In nome di una predilezione per il frammento piuttosto che per il discorso completo ho raccolto una serie di citazioni (parole scritte da più autori)

che possono essere una mappa con la quale orientarsi/cercare/tracciare

da sempre noi ci occupiamo del come dire:

resistenza all'ovvietà del discorso

altri significati oltre a ciò che viene fatto sulla scena solo dopo

prima c'è il fare sensibile all'essere (arte vita)

contemporaneamente c'è la partitura

dopo il riconoscimento

i parametri propri della musica hanno sostituito le forme del teatro (la dizione, il personaggio, la storia)

la scena è lo spazio

l'azione è il tempo

ci muoviamo come note su uno spartito musicale

come segni sulla tela di un pittore

(P.A.09)